

AIPG
Associazione Italiana di Psicologia Giuridica

Corso di Formazione
in
Psicologia Giuridica, Psicopatologia e Psicodiagnostica forense
anno 2006

**La Mediazione Familiare: un “triangolo”
vincente**

Dott.ssa Magnelli Maria Letizia

INDICE

<u>1. Che cos'è la Mediazione Familiare?</u>	4
1.1 Verso una definizione di Mediazione Familiare	4
1.2 Il ruolo del mediatore	6
1.3 Il percorso della Mediazione	8
1.4 Un particolare modello di Mediazione: la Co-Mediazione Interdisciplinare	10
1.4.1 La Co-Mediazione Interdisciplinare: il punto di vista dei mediatori e della coppia	12
<u>2. Minori in Mediazione Familiare: si o no?</u>	16
2.1 I bambini in mezzo alla frattura	17
2.2 L'ascolto del minore	18
2.3 Il bambino in Mediazione Familiare e l'utilizzo del "Lausanne Triadic Play"	19

2.3.1 Il “Lausanne Triadic Play”	20
2.4 LTP: il suo utilizzo in Mediazione Familiare	24
<u>3. Conclusioni</u>	27
Bibliografia	30

1.

Che cos'è la Mediazione Familiare?



1.1

Verso una definizione di Mediazione Familiare

“...la Mediazione familiare è un percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione o al divorzio. Protagonisti della Mediazione familiare sono due separati o separandi che non riescono a trovare una modalità di separazione sufficientemente adeguata per entrambi e una terza persona, il mediatore, che si impegna ad aiutare le parti a

risolvere le questioni. Quest'ultimo è un terzo neutrale con una preparazione specifica che, nella garanzia del segreto professionale ed in autonomia dall'ambito giudiziario, si adopera affinché i componenti dell'ex-coppia elaborino in prima persona un programma di separazione/divorzio soddisfacente per sé e per i figli..." (Educare.it, 2002).

Molte sono le definizioni di Mediazione familiare che si possono trovare ed ho deciso di aprire questo mio *excursus* proprio da una di queste perché ritengo che riassume in sé tutti i punti nodali che meglio ci fanno comprendere che cosa si intende quando si parla di "Mediazione Familiare"; ma vediamo più nel dettaglio.

Innanzitutto si può evincere come la Mediazione familiare si muova in un contesto nel quale la co-genitorialità rappresenta un ideale da raggiungere. L'obiettivo che si pone è quello di rendere la coppia protagonista e responsabile nella gestione del conflitto in un'ottica di continuità genitoriale (ci si può dividere da coniugi, infatti, ma rimaniamo comunque genitori insieme); la Mediazione si presenta, allora, come un aiuto concreto ai padri ed alle madri che intendono ripensare in maniera costruttiva ed intelligente alla riorganizzazione del *ménage* familiare. In altre parole la mediazione, creando un *setting* specifico ed uno spazio ed un tempo "neutro" offre ai coniugi l'opportunità di "ripensarsi" come coppia che si separa ma che rimane ugualmente unita nell'esercizio della funzione genitoriale.

Ma cos'è che fa sì che si possa riuscire in questo difficile percorso? Sia a breve che a lungo termine uno degli scopi della Mediazione familiare è proprio quello di trovare o ritrovare una comunicazione il più possibile funzionale, migliorare l'intesa e la comprensione fra le parti promuovendo un dialogo costruttivo e chiaro tra i coniugi in vista di una collaborazione futura come genitori. Da questo il riuscire ad "umanizzare" la separazione cercando soluzioni reciprocamente soddisfacenti per sé e per i figli tali da essere più facilmente e serenamente rispettate anche in futuro.

Sino dalla definizione iniziale, inoltre, si parla di un “terzo neutrale” che aiuta i coniugi nel raggiungimento degli obiettivi sopra esposti; vediamo, allora, qual’ è il ruolo che il mediatore gioca in questo percorso.

1.2

Il ruolo del mediatore

Il mediatore familiare è un esperto nella gestione dei conflitti, è imparziale e non dà giudizi. Il suo compito consiste nell’aiutare la coppia a riaprire i canali di comunicazione interrotti dal conflitto, lontano da una logica che vuole sempre un vincitore ed un perdente (AA. VV. , 1997).

Ponendosi in una posizione neutrale, il mediatore non si permette di giudicare l’adeguatezza delle proposte dei genitori e non fornisce la risposta ai problemi, si limita a favorire forme di collaborazione stimolando i partner nell’esplorazione di soluzioni innovative e personalizzate. Non deve interferire nelle decisioni proposte dai due coniugi e, soprattutto, deve evitare di assumere una posizione direttiva e coercitiva.

Grazie a tale clima positivo ed idoneo alla collaborazione ed al rapporto empatico instaurato con la coppia, egli potrà accompagnare e sostenere ciascun genitore nella ridefinizione della propria identità personale e nella negoziazione delle questioni relative alla separazione, affinché essa avvenga nel modo più sereno possibile.

Il ruolo del mediatore, come si può vedere, si distingue da quello dello psicoterapeuta, dell’assistente sociale o dell’avvocato. Sebbene sia inevitabile che alcuni aspetti di queste professioni, in una certa misura, vadano a sovrapporsi, questo non impedisce la messa in evidenza di alcune differenze fondamentali.

A differenza di quanto avviene solitamente in psicoterapia, in Mediazione, ad esempio, non si esplorano approfonditamente le percezioni e i sentimenti relativi al passato della coppia, in quanto

la caratteristica principale della Mediazione sta proprio nella brevità, intensità e pragmaticità nella ricerca di soluzioni concrete a fronte della difficoltà della coppia di armonizzare i propri bisogni e opinioni contrapposte. L'accento è posto sull'analisi della situazione attuale al fine di aiutare le persone ad individuare delle prospettive di vita futura più serene.

Gli accordi presi in Mediazione, inoltre, non vincolano giuridicamente la coppia; questa può decidere di rispettarli per riorganizzare la propria vita in modo autonomo o di sottoporli al proprio avvocato affinché li renda atto giuridico e avvii una procedura legale congiunta. Allo stesso tempo il lavoro del mediatore può rispondere all'esigenza di molti avvocati di poter assistere i propri clienti in condizioni meno critiche e più garantite dal punto di vista del benessere dei minori sia nelle fasi iniziali della separazione che in quelle successive.

L'avvocato ed il mediatore hanno, quindi, un ruolo tra loro autonomo ma complementare.

Le differenti funzioni specifiche sono riassunte nella seguente tabella:

	Terapia Familiare	Mediazione Familiare	Consulenza Legale
Soggetti	Può partecipare anche solo uno dei due coniugi	Coinvolge entrambi i coniugi	Implica il singolo e/o la coppia
Obiettivi	Miglioramento del funzionamento familiare e della comunicazione	Prendere accordi condivisi, decisioni concrete, miglioramento della comunicazione e cooperazione	Dar voce alla volontà del cliente in ambito legale
Oggetto	Il sintomo, la relazione disfunzionale, le emozioni, raramente legato a questioni giuridiche ed economiche	Questioni relazionali ed economiche che possono emergere dall'organizzazione della separazione	Questioni litigiose, i fatti, le procedure giuridiche
Ruolo	Aiutare, curare	Dirigere il processo, favorire la comunicazione	Dare pareri legali, consigliare, difendere
Tempo	Potenzialmente a lungo termine	Lavoro a breve termine, numero definito di incontri	Maggiormente centrato sul futuro
Strategie	Utilizzo di prescrizioni e strumenti terapeutici, ascolto attivo, lavoro sulle emozioni, non direttività	Incoraggiamento alla comunicazione aperta a diretta, gestione del conflitto, identificazione opzioni di soluzione, redazione di accordi, tecniche di mediazione	Informazioni e consigli legali, ricerche, giudizi, redazione di atti

(tratto da mediazionefamiliare.com, 2006)

Una volta chiarite le differenze tra la Mediazione, la Terapia familiare e la Consulenza legale, andiamo a vedere quali sono le caratteristiche peculiari del percorso di Mediazione.

1.3

Il percorso della Mediazione

Il percorso di Mediazione si delinea attraverso delle fasi tipiche, il cui sviluppo può variare, comunque, in base alle diverse esigenze della coppia in separazione.

Solitamente questo percorso si svolge attraverso i seguenti passaggi chiave:

- la pre-mediazione
- il contratto di Mediazione
- la negoziazione ragionata
- la redazione degli accordi

La prima fase è finalizzata a creare le condizioni emotive migliori affinché i partners siano disponibili a negoziare la posta in gioco della loro separazione.

Questa fase mette a tema la presa di decisione della separazione da parte di entrambi i componenti della coppia; a tale scopo è utile che ambedue, con l'ausilio del mediatore, facciano un bilancio personale, coniugale e genitoriale degli anni vissuti insieme, riconoscendo ed elaborando le motivazioni che hanno condotto alla separazione e le implicazioni emotivo-affettive connesse alla frattura della relazione. Durante questi primi incontri viene verificato se la scelta della separazione appare o meno definitiva e, in quest'ultimo caso, la Mediazione verrà proposta e illustrata quale risorsa utile per affrontare al meglio la difficile situazione presente e prefigurare positive prospettive di futuro per tutti i membri della famiglia.

In questa delicata fase il ruolo del mediatore è duplice. Da un lato deve esplorare la concreta possibilità della coppia di accedere alla Mediazione e chiarirne regole e contesto; se il sistema

coppia cui è di fronte ha le risorse necessarie si può partire con una Mediazione altrimenti, se le problematiche presenti sono “importanti” all’interno della coppia, egli può decidere di indirizzare i due verso la psicoterapia. Dall’altro, egli deve riuscire a sostenere i coniugi dando loro fiducia nel fatto che, nonostante le difficoltà che stanno vivendo, riusciranno, come molte altre coppie, a superare la situazione di stallo in cui si trovano e ritornare i “protagonisti della propria vita”.

Si accede, a questo punto, alla seconda fase (il “contratto di mediazione”), in apertura della quale i genitori, con l’ausilio del mediatore, identificano e definiscono i temi che intendono discutere e riportare nel Contratto di Mediazione, dopo la stesura del quale avrà inizio la negoziazione.

La stesura del contratto rappresenta sicuramente un momento di riflessione e di impegno che i genitori si assumono, reciprocamente e dinanzi al mediatore; da adesso si adopereranno per intraprendere un percorso non facile dovendone rispettare regole e dividerne gli obiettivi.

Gli argomenti che potranno essere trattati saranno dei più vari: dalla modalità di comunicare la separazione ai figli, alla gestione dei rapporti con le rispettive famiglie d’origine; dai criteri di visita nel periodo estivo o in occasione di altre festività, alla presentazione di altri eventuali futuri partners...

La fase successiva è la più lunga e costruttiva di tutto il percorso.

La “negoziazione ragionata” utilizzata in Mediazione facilita l’esplorazione dei bisogni reali delle parti in conflitto al di là delle rigide posizioni assunte, creando una relazione soddisfacente che permette alla coppia genitoriale di trovare soluzioni condivise e di gestire in autonomia probabili negoziazioni future.

Per ciascun tema in discussione, il mediatore stimola il singolo partner ad identificare oggettivamente il problema ed a definire la personale soluzione dopo averne evidenziato i punti di accordo o disaccordo già raggiunti. In un secondo momento, vengono esplorati i bisogni e gli interessi di ognuno, genitori e figli, sottostanti alle posizioni assunte.

Il mediatore, alla luce delle informazioni raccolte, stimola la coppia ad elaborare delle soluzioni possibili innovative e personali, atte a raggiungere l'obiettivo identificato nel rispetto dei bisogni comuni.

In questo percorso l'ampliare il numero di opzioni e alternative di scelta consente ai coniugi di valutare vantaggi e punti di debolezza di ciascuna soluzione proposta, inoltre facilita la presa di decisione che verosimilmente coinciderà con la soluzione per l'obiettivo proposto che meglio potrà soddisfare i bisogni di genitori e figli.

Tale modalità di procedere permette, in ultima analisi, ai partners di prendere graduale coscienza del fatto che è possibile essere protagonisti della nuova situazione senza necessariamente subirla per delega al "più forte dei due", all'avvocato o, in terza istanza, al giudice.

Al termine degli incontri (che solitamente saranno tra gli otto e i tredici), negoziati tutti i punti di conflitto, il mediatore stende gli accordi raggiunti in un "progetto d'intesa" che consegna ad entrambi; ognuno sarà poi libero di seguirne le indicazioni per riorganizzare in modo responsabile la propria vita e quella dei figli o di formalizzarlo ai fini di una procedura legale di separazione personale congiunta.

1.4

Una particolare modello di Mediazione: la co-mediazione interdisciplinare

Nel corso dell'ultimo decennio in Italia si è assistito ad un considerevole sviluppo della Mediazione Familiare che ha portato gli operatori del settore a sperimentare modalità di conduzione sempre più differenziate. Accanto alla conduzione più frequente che vede un solo operatore (come quella sopra esposta), si stanno infatti diffondendo modalità che coinvolgono più operatori. (Cesana & Porri, 2005).

Tra la Co-Mediazione, che prevede la compresenza di due operatori appartenenti alla stessa area professionale, la Mediazione Integrata, dove al mediatore psicosociale si può affiancare un esperto del diritto solo in determinate occasioni (come ad esempio durante il colloquio finale quando si redige il “progetto d’intesa”), e la Co-Mediazione Interdisciplinare, in cui si ha la compresenza di due mediatori, appartenenti l’uno all’area psicosociale e l’altro a quella giuridica, vorrei approfondire quest’ultimo modello cercando di delinearne, oltre alla particolare metodologia, punti di forza o di debolezza sia dal punto di vista della coppia che da quello dei due mediatori.

Dal punto di vista metodologico, il percorso della Co-Mediazione Interdisciplinare segue le stesse tappe precedentemente delineate (pre-mediazione; contratto di Mediazione; negoziazione ragionata; redazione degli accordi). In questo caso particolare, però, è importante che gli obiettivi della seduta siano stati, di volta in volta, precedentemente confrontati e condivisi dai due operatori per garantire una coerenza negli interventi.

Durante i colloqui si assiste, infatti, ad un passaggio dal ruolo di conduttore a quello di osservatore e viceversa, poichè nessuno dei due mediatori interdisciplinari ricopre una funzione predefinita; certamente sulle questioni di carattere economico potrà avere più spazio il “mediatore legale”, mentre se il tema in questione è inerente a difficoltà relazionali ne avrà di più il “mediatore psicologico”.

Mantenere una flessibilità nel giocare i differenti ruoli risulta in questa sede avere grande rilevanza: durante la Co-Mediazione Interdisciplinare non solo si offre ai due mediatori l’opportunità di scambiare le posizioni, e con questo ampliare le proprie conoscenze, ma anche quella di suddividersi i compiti e, conseguentemente, ridurre lo stress della conduzione (Parkinson, 2003).

I vantaggi che tale passaggio di ruoli offre al percorso stesso della Mediazione è esemplificabile, ad esempio, col fatto che mentre uno dei due mediatori può essere, in un certo momento, più direttivo per evitare l’*escalation* di un conflitto, l’altro può essere rivolto maggiormente all’osservazione del comportamento non verbale per meglio comprendere il clima relazionale.

In secondo luogo, l'alternanza dei ruoli comporta anche un'alternanza negli stili della conduzione (lo "stile legale" caratterizzato da maggiore direttività, pragmaticità e sintesi e quello "psicologico", più caratterizzato dall'accoglienza); questo rende l'atmosfera dell'incontro più distesa e dinamica e può ridurre le eventuali tensioni.

Infine, osservando come i due mediatori si consultano, i separandi possono apprendere una nuova modalità di comunicazione; l'atteggiamento orientato al confronto, all'alternanza e al rispetto può costituire, per i partners, un esempio di come porsi all'ascolto dell'altro, riconoscendone e rispettandone la diversità, e di apertura a visioni differenti dalla propria nell'ottica di una risoluzione condivisa dei problemi (Canevelli & Lucardi, 2000).

La capacità di confrontarsi, riflettendo insieme sugli eventuali divergenti punti di vista, si ripresenta alla fine di ogni incontro come un momento fondamentale sia per i due mediatori che per la coppia stessa: i co-mediatori avranno il loro momento di riflessione che prevede un feed-back reciproco sull'andamento del colloquio, i genitori avranno come compito preciso quello di elaborare e meditare, tra un incontro e l'altro, sugli obiettivi raggiunti cercando, qualora ci siano punti di disaccordo, di elaborare una strategia condivisa per superarli.

Abbiamo visto, quindi, come la Co-Mediazione Interdisciplinare si presenti, anche solo da un punto di vista metodologico, come un'attività complessa; vediamo adesso di sottolinearne punti di forza e di debolezza dal punto di vista dei co-mediatori e della coppia, come sopra preannunciato.

1.4.1

La Co-Mediazione Interdisciplinare: il punto di vista dei mediatori e della coppia

Innanzitutto la cosa che salta primariamente all'occhio è che la Co-Mediazione Interdisciplinare offre alla coppia in separazione una ricca gamma di competenze specifiche e differenziate (si ha

infatti la costante compresenza dei due operatori con formazione l'uno giuridica e l'altro psicologica). Nell'ambito di tale collaborazione interdisciplinare la separazione coniugale può essere gestita con maggior completezza affrontando congiuntamente le sue problematiche tipiche da prospettive professionali diverse. Inoltre, in momenti di forte conflittualità o di squilibrio di potere tra i due partners, la presenza di due mediatori risulta particolarmente utile (Parkinson, 2003): alternando aperture di natura relazionale, emotiva o economica si può attenuare la disparità di potere che l'uno o l'altra partner può avere su una particolare tematica.

Per i mediatori grande è l'opportunità di crescita, non solo personale ma anche professionale: essi hanno infatti un'occasione di *"learning in progress"*. I due possono integrare le rispettive conoscenze e mettere a confronto in modo flessibile e costruttivo le proprie modalità di intervento apprendendo anche capacità, informazioni e tecniche dei rispettivi ambiti professionali. Ciò consente anche di focalizzare meglio le risorse dell'una e dell'altra modalità di conduzione, nella consapevolezza che gli aspetti positivi dell'una possono colmare quelli negativi dell'altra.

Per far emergere con maggiore evidenza i vantaggi della Co-Mediazione Interdisciplinare, sia per la coppia che per i co-mediatori, vediamone una schematizzazione nella seguente tabella.

Tab1: Vantaggi della Co-Mediazione Interdisciplinare

PER LA COPPIA	PER I MEDIATORI
<ul style="list-style-type: none"> • possibilità di considerare le interconnessioni tra i diversi aspetti della separazione nel medesimo contesto • possibilità di usufruire contemporaneamente di competenze professionali differenti • possibilità di beneficiare di più tecniche e strategie di intervento • contemporaneità di due stili di conduzione: legale e psicologico • maggiore opportunità di rendere disteso un clima di forte tensione • possibilità di osservare ed apprendere una nuova modalità di comunicazione 	<ul style="list-style-type: none"> • alternanza ruolo conduttore-osservatore • minor stress nella conduzione • minor rischio di fossilizzarsi sui propri pregiudizi • confronto di ipotesi e percezioni • acquisizione di informazioni e tecniche degli specifici ambiti professionali (di carattere legale per lo psicologo, di carattere relazionale per il legale) • incremento di capacità e conseguenze • migliore gestione dei casi con elevata conflittualità • migliore gestione dei casi con forte squilibrio di potere

<ul style="list-style-type: none"> • dinamicità della conduzione • maggior neutralità ed equilibrio 	<ul style="list-style-type: none"> • maggiore apertura e flessibilità nella conduzione • divisione delle spese
---	--

(adattata da Cesana & Porri, 2005)

Riguardo invece agli aspetti critici (vedi tabella2), possiamo rilevare come gli svantaggi più significativi siano per i mediatori più che per la coppia. Per quest'ultima, infatti, essi si riducono ad un possibile più elevato investimento economico mentre altri eventuali punti di debolezza (come un' eccessiva aspettativa nei confronti della Mediazione o un possibile schieramento di genere), possono essere agevolmente superati se i due mediatori prestano particolare attenzione durante le sedute. Ad esempio sta ai mediatori, sin dai primi colloqui, chiarire i confini di tale percorso evitando di trasmettere una presunzione di onnipotenza e ridimensionare così entro giusti confini le eventuali troppo alte aspettative dei coniugi.

Per i mediatori, invece, il maggiore investimento di risorse ed il minore riscontro economico sono gli svantaggi più importanti; certo, però, il più volte citato vantaggio dato dalla interdisciplinarietà della compresenza può ripagare tali limiti.

Tab2: Svantaggi della Co-Mediazione Interdisciplinare (adattata da Cesana & Porri, 2005)

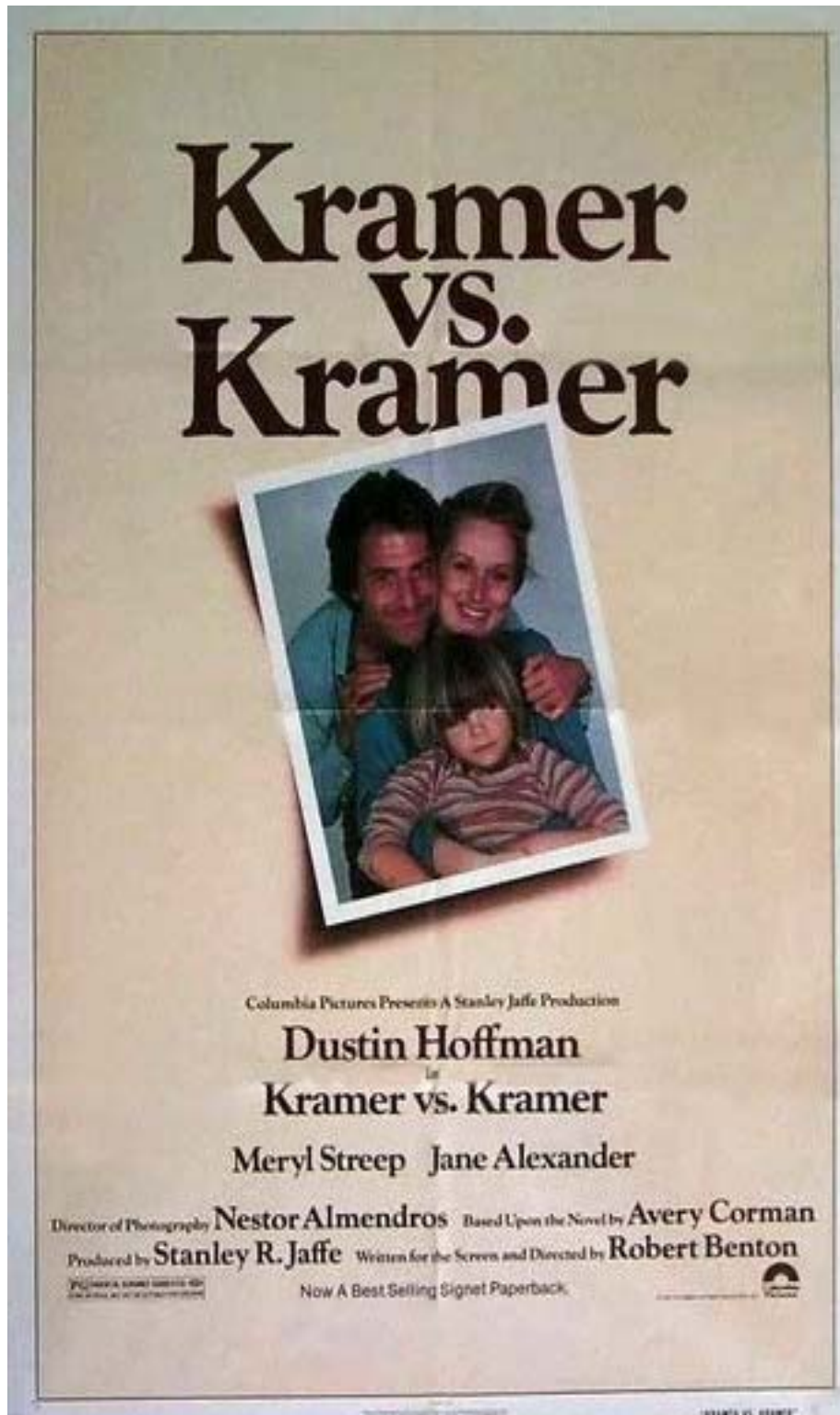
PER LA COPPIA	PER I MEDIATORI
<ul style="list-style-type: none"> • possibili eccessive aspettative nei confronti della risorsa MF • costo più alto degli incontri • possibile schieramento di genere • possibile difficoltà a mostrare dissenso di fronte ad una restituzione condivisa da due mediatori 	<ul style="list-style-type: none"> • possibile investimento di eccessive risorse (specialmente se casi semplici) • mancanza di controllo esclusivo della conduzione • maggiore investimento di tempo (preseduta, confronti..) • maggiori difficoltà organizzative (imprevisti, malattie, impegni.....) • minore riscontro economico

Concludendo questa riflessione sul modello di Co-Mediazione Interdisciplinare mi sembra importante sottolineare, ancora una volta, come l'atteggiamento flessibile, consapevole dei propri pregiudizi e di maggiore accettazione della diversità dell'altro che i due co-mediatori mettono in atto, sviluppandolo sempre più, durante gli incontri, può essere interiorizzato dai membri della coppia in mediazione e costituire così per loro un prezioso strumento per rigenerare i legami familiari e rapportarsi in modo differente, anche nel futuro, alle divergenze di opinione e ai problemi.

Ho dedicato il primo capitolo a cercare di chiarire che cosa si intende quando si parla di Mediazione Familiare; più volte, citando le parti in gioco nel percorso di Mediazione, ho fatto riferimento alla coppia di separandi in quanto genitori. A questo punto può venire spontaneo domandarsi se, essendo comunque presenti nelle problematiche portate in Mediazione, i figli lo possano essere anche fisicamente oppure no e, in un secondo momento, quale possa essere il modo migliore per poterli ascoltare. Ed è proprio di questo che mi accingerò a parlare nella seconda parte di questo scritto.

2.

Minori in Mediazione Familiare: sì o no?



2.1

I bambini in mezzo alla frattura

L'evento "separazione coniugale" determina una disgregazione della famiglia che priva i figli di quell'unione familiare che rappresenta per loro, fin dai primi momenti della vita, il punto di riferimento per un corretto sviluppo psico-fisico. La separazione, pertanto, può rappresentare un evento doloroso per i figli ed un rischio per la loro salute psichica.

Molti sono, ormai, gli studi che hanno come oggetto gli effetti della separazione sui figli; questi concordano sul riconoscimento di un rischio di evoluzione patologica nel primo anno di separazione e, successivamente, di una stabilizzazione dei sintomi o delle difficoltà solo se la discordia tra i genitori non viene superata (Cigoli, 1998).

In un certo senso tali risultati ci danno una buona notizia: la separazione coniugale è di per sé un rischio per il bambino ma non sempre e non necessariamente porta ad un danno; la possibilità che questo evolva è legato, infatti, alla capacità o meno dei genitori di riconoscersi l'un l'altro nella loro funzione genitoriale e nel permettere al figlio di avere accesso all'altro genitore (Aldinucci & Arancini, 2004).

Da quanto appena detto discende la necessità di cercare di rendere consapevoli i genitori di quanto sia fondamentale evitare che il conflitto coniugale invada l'area genitoriale, così da non permettere che i figli diventino l'arma utilizzata nelle battaglie contro l'ex partner.

Proprio in questo consiste l'aiuto che il percorso di Mediazione Familiare può fornire promuovendo la cooperazione e non la competizione, l'ascolto dell'altro in un clima di fiducia ed in un contesto collaborativo al fine di raggiungere degli accordi comuni nell'interesse di tutti i membri della famiglia e, in particolare, dei figli (Gargano, 2003).

E' chiaro che lo spazio che i figli hanno nella separazione dei genitori è molto grande, non nel senso di una responsabilità nella loro decisione di separarsi, bensì in quanto soggetti facenti parte di un sistema e, per questo, "influenzabili da" ed "influenzanti il" sistema stesso; l'ascolto del minore

diventa, allora, di notevole importanza, un ascolto teso alla comprensione non solo delle sue parole ma anche e soprattutto dei suoi bisogni.

2.2

L'ascolto del minore

Come dicevo adesso, ascoltare la voce dei bisogni del bambino è di notevole importanza in un processo come quello della separazione dei suoi genitori; se fino al secolo scorso il minore era ritenuto immaturo ed incapace di prendere decisioni, pian piano si è fatta strada una nuova concezione di questo bambino che lo ha inquadrato sempre più come soggetto attivo e competente fino ad arrivare alla promulgazione della Convenzione dell'ONU del 20 novembre 1989.

La Convenzione, punto di riferimento per la tutela e l'affermazione dell'infanzia, all'articolo 12 riconosce i minori come cittadini capaci di autodeterminarsi a cui si debba offrire la possibilità di partecipazione attiva alle decisioni che li riguardano; ai bambini vengono riconosciuti il diritto di pensiero e di espressione, in quanto soggetti di diritti e non solo oggetti di tutela. Si indica chiaramente, inoltre, che in tutti i procedimenti giuridici o amministrativi che coinvolgono un bambino deve essere offerta l'occasione affinché al bambino stesso venga data la possibilità di essere ascoltato direttamente o indirettamente; da questo la domanda se sia il caso o meno di dar voce ai figli durante il percorso di Mediazione Familiare.

Su tale questione acceso è il dibattito tra coloro che evidenziano i rischi e le difficoltà dell'inclusione dei bambini (Bernardini & Scaparro, 1994) e coloro che viceversa enfatizzano i vantaggi che la partecipazione dei figli può apportare al percorso stesso (Kaslow, 1984).

Coloro che preferiscono escludere i bambini dal procedimento sono convinti che la loro partecipazione rappresenti una delega ai figli della responsabilità delle decisioni che devono

prendere i genitori; i promotori controbattono affermando che includere il bambino nel processo non significa attribuirgli il potere decisionale, che permane comunque nelle mani dei genitori, ma rappresenta un metodo per aiutare questi ultimi a ritrovare le loro capacità genitoriali, che si possono essere ridotte con la separazione.

Inoltre coloro che evidenziano le difficoltà ed i rischi dell'inclusione del minore, scelgono di escluderlo anche per cercare in questo modo di proteggerlo dal conflitto coniugale (Bernardini, 1994): ma escludere il bambino dalle sedute di Mediazione Familiare è realmente ciò che serve per proteggerlo dal coinvolgimento nel conflitto dei genitori?

Forse, invece, come affermano coloro che sono a favore della partecipazione dei figli alle sedute, si potrebbe vedere lo spazio della Mediazione come uno "spazio protetto" per i minori nel quale questi hanno la possibilità di esprimere i loro bisogni, le loro paure e sentirsi ascoltati e non esclusi o non capiti in un momento tanto importante anche per loro.

Alcuni autori (Malagoli, Togliatti & Ardone, 1993), poi, evidenziano l'importanza di partecipare al procedimento soprattutto per i figli adolescenti, in quanto il mediatore rappresenta una figura con cui l'adolescente si può confrontare e la Mediazione può diventare uno spazio per la sua individuazione, grazie alla possibilità che ha di esprimere i suoi bisogni di autodeterminazione, data l'importanza in questa fase di sviluppo di sentirsi persona autonoma e con un ruolo attivo nella propria vita.

2.3

Il bambino in Mediazione Familiare e l'utilizzo del "Lausanne Triadic Play"

Come già ho sottolineato ascoltare il minore richiede, senza ombra di dubbio, anche una grande attenzione rivolta ai genitori al fine di aiutarli a passare da una posizione di conflitto sui figli ad una

collaborazione. Il contesto giudiziario spesso non è adatto a gestire questa conflittualità perché per sua natura si basa sul bipolarismo vincente-perdente con un possibile mantenimento della rabbia e del rancore tra i due ex coniugi che spesso li porta ad avanzare richieste di revisione anche per molti anni. Una valida alternativa può essere, quindi, creare uno spazio all'interno del percorso di Mediazione dove si possa ascoltare il minore e al tempo stesso aiutare i genitori a “vedere” i bisogni effettivi dei loro figli riuscendo a distinguerli dai propri, cosa che spesso è difficile nel corso della separazione. Certo è che, come afferma Aldinucci (2004), la convocazione dei bambini alle sedute di Mediazione Familiare non deve significare chiedere ai bambini con chi vogliono stare, oppure un giudizio sui genitori, quanto piuttosto consentire ai genitori la possibilità di ascoltarli in uno spazio dove il “rumore di fondo” della loro conflittualità è messo da parte.

Spesso coloro che invitano i figli a partecipare alle sedute di Mediazione privilegiano l'utilizzo di tecniche simboliche con l'osservazione dei comportamenti non verbali e delle interazioni familiari evidenziabili dalla videoregistrazione di situazioni di gioco o di disegno, in quanto la comunicazione verbale può essere più facilmente manipolabile ed utilizzabile nella conflittualità genitoriale.

Tra queste tecniche utilizzate parlerò del “Lausanne Triadic Play” (LTP) introdotto dai mediatori familiari dell'Istituto di Terapia Familiare di Siena con i bambini sotto i sei anni, con i quali non è possibile ancora utilizzare la tecnica del disegno congiunto.

2.3.1

Il “Lausanne Triadic Play”

L'LTP consiste in un “gioco familiare” che si sussegue con regole precise che è stato utilizzato a Losanna negli anni '80 nello studio delle relazioni familiari nella prima infanzia (Fivaz Depeursinge & Corboz-Warnery, 2000).

Con questa tecnica le autrici cercavano di superare l'unità di osservazione diadica madre-figlio, fino ad allora presa in esame, procedendo verso quella triadica madre-padre-figlio, per osservare l'ambiente in cui il bambino cresce e valutare la famiglia come insieme e cercare l'esistenza di un legame tra lo sviluppo normale o psicopatologico del bambino ed i modelli relazionali familiari.

Il gioco si svolge secondo uno schema ben preciso (vedi fig. 1):

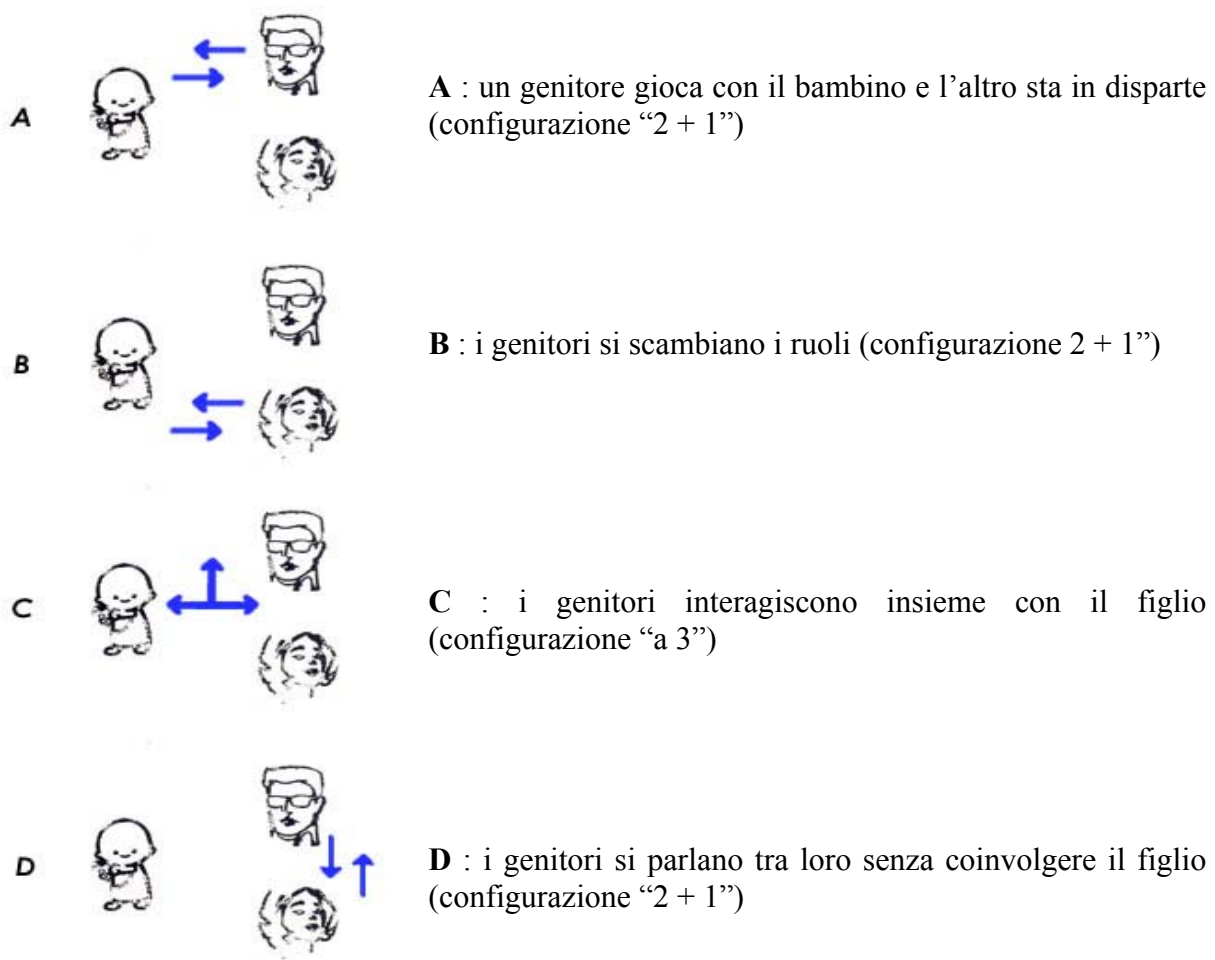


Fig. 1 – Interazione Modello Fivaz (Gargano, 2003)

Lo scopo dell'osservazione di questa situazione di gioco era, sin dall'inizio del suo utilizzo, quello di valutare come quella particolare famiglia interagisce nello svolgimento di un compito, evidenziando "alleanze" funzionali o disfunzionali a seconda della capacità/possibilità o meno di cooperare tra i vari membri.

La valutazione del processo funzionale o meno, quello che Fivaz definisce “*framework*” o “cornice di lavoro”, e delle alleanze familiari, avviene attraverso l’osservazione di alcune specifiche funzioni: a) la partecipazione (partecipano tutti?); b) l’organizzazione (sono ciascuno nel proprio ruolo?); c) l’attenzione focale (prestano tutti attenzione al gioco?); d) il contatto affettivo (c’è empatia?).

Parallelamente è necessario osservare i momenti di transizione da una fase ad un’altra (vedi fig. 2a), in particolar modo a quella del passaggio dalla configurazione “2 + 1” (quella in cui un genitore gioca con il bambino e l’altro è presente ma non partecipa) a quella “a 3” (momento in cui entrambi i genitori interagiscono col minore).



Fig. 2a - Valutazione del framework nell’LTP (da Fivaz Depeursinge, Corboz Warnery 2000)

Tale transizione, oltre a rappresentare le basi dinamiche delle alleanze familiari (vedi fig. 2b), è importante perché richiede una buona coordinazione tra i due partners; questa avviene, infatti, con un “preannuncio” ed un “annuncio” di un partner, sia a gesti che a parole, e la “ratifica” con l’altro, come fasi preparatorie della transizione, a cui segue la “decostruzione” della fase “2 + 1” e la successiva “ricostruzione” della fase “a 3”.

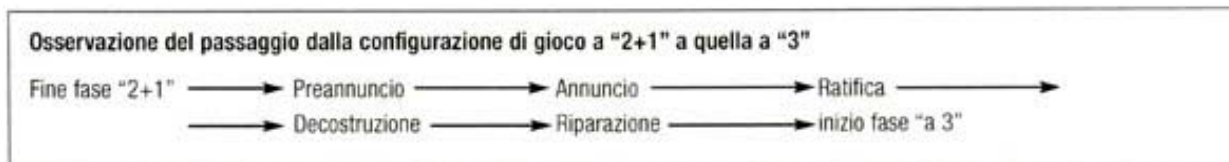


Fig. 2b - Coordinazioni e riparazioni nelle transizioni fra le diverse configurazioni dell'LTP (Basi dinamiche) (da Fivaz Depeursinge, Corboz Warnery 2000)

Durante questo passaggio si possono, però, avere delle coordinazioni errate; ad esempio un movimento di un partner non è percepito dall'altro come segno di transizione e quindi non trova una risposta. In tal caso possono attivarsi delle "riparazioni" che permettono di raggiungere ugualmente lo scopo che è l'inizio della fase "a 3"; i vari tipi di riparazione messi in atto, in quanto ulteriore segno del tipo di alleanze, vanno analizzati poiché possono aiutarci a fare una valutazione del funzionamento familiare (vedi fig. 2c).

Tipologie di riparazione:	
Riparazione sollecita	Alleanze cooperative
Riparazione dispendiosa	Alleanze in tensione
Riparazione peggiorativa/elusiva	Alleanze collusive
Riparazione assurda	Alleanze disturbate

Fig. 2c - Tipologie di riparazioni e relative alleanze familiari (da Fivaz Depeursinge, Corboz Warnery 2000)

Sempre seguendo le indicazioni forniteci dalle autrici stesse possiamo quindi sintetizzare in una griglia osservativa tutti gli elementi di cui bisogna tenere conto per giungere ad una valutazione delle alleanze familiari (vedi fig. 3).

Funzioni

Le alleanze familiari

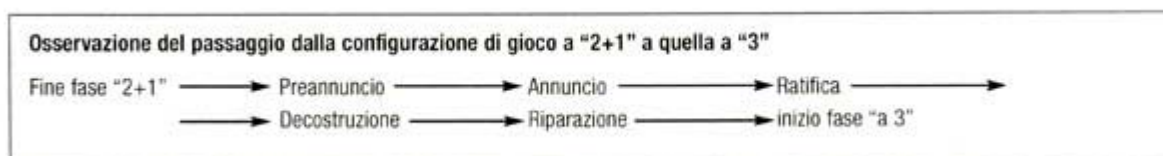
La partecipazione:	partecipano tutti? chi esclude chi? modalità di partecipazione eventuali invita all'altro a partecipare
Organizzazione:	ognuno ha un ruolo? rispetto dei ruoli la tenuta del ruolo genitoriale ruolo dei figli
L'attenzione:	livello di attenzione ascolto dell'altro
Contatto affettivo:	empatia condivisione arousal empatico intimità emotiva

Alleanze disturbata

Alleanze collusive

Alleanze in tensione

Alleanze cooperative



Tipologie di riparazione:	
Riparazione sollecita	Alleanze cooperative
Riparazione dispendiosa	Alleanze in tensione
Riparazione peggiorativa/elusiva	Alleanze collusive
Riparazione assurda	Alleanze disturbate

Fig. 3 Griglia per l'osservazione dell'interazione secondo LTP (da Fivaz Depeursinge, Corboz Warnery, 2000)

2.4

LTP: il suo utilizzo in Mediazione Familiare

Questo gioco, pur nella sua apparente semplicità, può essere utilizzato in Mediazione con buoni risultati (Gargano, 2003); esso può infatti rappresentare una metafora della separazione, metafora

nella quale ben si evidenzia come nelle diverse fasi i membri della famiglia si separano e come vengono gestite queste separazioni.

Ad esempio, se andiamo a vedere la prima fase, possiamo notare come in questo momento un genitore si trovi a dover accettare di essere presente ma non coinvolto nell'interazione con il bambino e questo può far trasparire la sua eventuale ansia ed emotività legate allo "stare fuori"; nella seconda fase, invece, dove i genitori devono scambiarsi il ruolo, possono emergere dilemmi circa l'entrare o meno nel gioco o se permettere all'altro di entrare o non entrare; per quanto concerne la terza fase, soprattutto in quei casi dove la conflittualità tra i coniugi è elevata, nel momento in cui è richiesta un'interazione dove tutti collaborano, si possono osservare grosse difficoltà a dare inizio a tale collaborazione in quanto nella vita quotidiana la sintonia a tre non è più presente da tempo; infine, nella quarta fase, si evidenzia spesso il forte imbarazzo dei due partner che non sono ormai più abituati a comunicare e a coordinarsi tra loro con i figli in disparte ma comunque presenti.

Quindi si può notare come l'utilizzo di tale tecnica in Mediazione possa far sperimentare alla famiglia una situazione significativa per la loro attuale vicenda e possa inoltre aiutare la ex coppia a riflettere sulle proprie difficoltà ma anche sulle proprie risorse, focalizzandosi al tempo stesso sui figli.

A differenza di quanto avviene in ambito terapeutico, però, in Mediazione l'LTP, pur aiutando il mediatore a comprendere i modelli di relazione familiare, non viene utilizzato per fare una valutazione del funzionamento familiare da riferire in seguito ai coniugi; in questo percorso, essendo lo scopo principale quello di restituire alla coppia un ruolo attivo e di responsabilizzazione nella ristrutturazione della loro vita, l'analisi delle modalità di interazione familiare viene lasciata alla coppia stessa.

Per fare questo si dedicano degli incontri successivi a quelli dedicati allo svolgimento del gioco vero e proprio; il mediatore si può avvalere dell'uso della videoregistrazione per riproporre, in

questo momento, ai genitori l'immagine delle differenti situazioni di gioco e chiedendo ai due di esprimersi al riguardo.

Mentre la coppia guarda il video ha l'opportunità di allontanarsi e mettersi in una posizione esterna rispetto a quanto sta vedendo, aprendo così una possibilità di riflessione su alcune modalità relazionali e anche su diverse modalità di cambiamento. E' così che la coppia può riuscire, attraverso l'autosservazione e con l'aiuto del mediatore, ad individuare le proprie difficoltà ma al tempo stesso anche le proprie risorse. In questo percorso i coniugi si trovano, inoltre, a metacomunicare sul piano genitoriale creandosi uno spazio per poter tornare a fare i genitori ed interrogarsi vicendevolmente sul proprio comportamento.

3.

Conclusioni



O. James Coogler, uno dei due riconosciuti pionieri della Mediazione, ovvero colui che insieme a Jhon Haynes ha per primo sperimentato questa risorsa e ne ha descritto le peculiarità, reduce da una drammatica esperienza personale di separazione coniugale incontrò personalmente ad Atlanta “The Bridge”. Il Ponte era un luogo di incontro per famiglie divise dove le persone venivano ascoltate all’interno di un contesto extragiudiziale alla ricerca di soluzioni pacifiche dei conflitti coniugali. Il Ponte era stato costruito “per connettere ciò che attiene alla sfera del privato (il versante dei

sentimenti) e ciò che appartiene alla sfera del pubblico (il versante dei diritti e dei doveri regolamentati giuridicamente)” (Marzotto, 2004).

Da qui deriva la mia scelta di inserire, all’inizio ed alla fine di questo breve scritto, due immagini di ponti: pericolante e “puntellato” il primo, ben solido e ristrutturato il secondo; la Mediazione Familiare deve, infatti, tendere a ricreare un ponte di comunicazione tra il padre e la madre, alleggerendo allo stesso tempo i figli, qualora questo si sia rotto.

Dopo aver descritto nei due precedenti capitoli il percorso di Mediazione, mi preme, in conclusione, mettere in evidenza quanto questa possa essere una risorsa utile per una coppia che si viene a trovare in un momento tanto difficile come quello della separazione. Sin dalla prima grossa ricerca effettuata in Quebec negli anni ottanta si evidenzia, infatti, come, laddove i genitori abbiano preso accordi in prima persona al di fuori del percorso giudiziale, questi accordi siano più facilmente e serenamente rispettati e i genitori riescano a rimanere più coinvolti nella relazione con i figli rispetto a coloro che scelgono esclusivamente la via tradizionale (Marzotto, 2004).

Da quanto detto sinora si può notare come la Mediazione Familiare risponda ad una precisa rappresentazione del “famigliare”, inteso come gruppo con storia che genera storia (Scabini & Cigoli, 2000) aiutandolo a trasmettere i propri valori al di là del conflitto e cercando di contenerne la dimensione distruttiva.

Quando oggi parliamo di Mediazione parliamo di un intervento professionale che tende a rinforzare i legami significativi aiutando la famiglia tutta in un momento di transizione da una vita “tutti sotto lo stesso tetto” ad un nuovo assetto in cui si vive, sì, in due case separate ma si mantengono le responsabilità genitoriali sempre nel rispetto dell’altro genitore. In un certo senso il legame familiare viene rigenerato dal conflitto con lo scopo di permettere alle persone coinvolte di avere ancora fiducia le une nelle altre e di avere la speranza nella possibilità di allacciare nuove relazioni positive.

Concludendo, per “chiudere il cerchio”, la spiegazione del titolo “La Mediazione Familiare: un “triangolo” vincente”: in un contesto quale quello di coppia, dove pensare ad un triangolo fa subito

venire in mente il tradimento e quindi un momento negativo nella vita, volevo mettere l'accento su quanto, in un percorso come quello della mediazione, sia proprio la presenza di un terzo che fissa le "regole del gioco" e allo stesso tempo facilita la comunicazione, ad essere una salvezza rispetto a quello che potrebbe essere uno scontro a due brutale regolato solo dalla logica del perdente/vincente che, oltre a distruggere quello che resta del rapporto tra i due partners potrebbe andare pesantemente ad incidere anche nella vita dei figli.

Bibliografia

- A.A. V.V. (1997). Numero Monografico sulla Mediazione Familiare. *Famiglia Oggi*, 11.
- Aldinucci, P. & Arancini, G. (2004). Ascoltare il minore nel procedimento di Mediazione Familiare. *Rivista elettronica semestrale AIMS*. [on-line]. <http://www.mediazione-familiare.it/2/pages/01.php>.
- Bernardini, I. (1994). I bambini in Mediazione Familiare. In Ardone, R. & Mazzoni, S. (Ed.), *La Mediazione Familiare. Per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio*. Milano: Giuffrè.
- Bernardini, I. & Scaparro, F. (1994). *Genitori Ancora. La mediazione familiare nella separazione*. Roma: Editori Riuniti.
- Canevelli, F. & Lucardi, M. (2000). *La mediazione familiare. Dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Cesana, C. & Porri, L. (2005). La co-mediazione interdisciplinare: diverse competenze a favore della coppia. In Ardone, R. & Lucardi, M. (Ed.), *La mediazione familiare*. Roma: Edizioni Kappa.
- Cigoli, V. (1998). *Psicologia della separazione e del divorzio*. Bologna: Il Mulino.
- *La Mediazione Familiare*. (n.d.). Febbraio, 2002, da http://educare.it/Frontiere/mediazione_familiare/mediazione_familiare.htm.
- Fivaz Depeursinge, E. & Corboz Warnery, A. (2000). *Il Triangolo primario*. Milano: Raffaello Cortina.
- Gargano, E. (2003). L'utilizzazione del "Lausanne Triadic Play" con i minori in Mediazione Familiare. *Rivista elettronica semestrale AIMS*. [on-line] . <http://www.mediazione-familiare.it/pages/01.php>.
- Kaslow, F. W. (1984). Divorce Mediation and its emotional impact on the couple and their children. *The American Journal of Family Therapy*, 12 (3), 58-66.
- Malagoli Togliatti, M. & Ardone, R. (1993). *Adolescenti e Genitori. Una relazione affettiva tra potenzialità e rischi*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Marzotto, C. (2004). Per una storia della mediazione familiare. *Rivista elettronica semestrale AIMS*. [on-line]. <http://www.mediazione-familiare.it/2>.
- *Cos'è la Mediazione Familiare*. (n.d.). 2006, da <http://www.mediazione-familiare.com/cosa.htm>.

- Parkinson, L. (2003). *La mediazione familiare. Modelli e strategie operative*. Londra: Erickson.
- Scabini, E. & Cigoli, V. (2000). *Il familiare*. Milano: Raffaello Cortina Editore.